

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

Le nozze gay all'estero? Nulle in Italia

Il Consiglio di Stato ribalta la decisione del Tar e boccia il registro del Comune di Roma

di **Ilaria Sacchettoni**

Il Consiglio di Stato ribalta la decisione del Tribunale amministrativo e rende nullo il registro del Comune di Roma per le nozze gay celebrate all'estero. Per i giudici, chiamati ad esprimersi sul riconoscimento in Italia dei matrimoni omosessuali, la diversità uomo-donna è la «connotazione ontologica» del rito matrimoniale. In pratica, in Italia il presupposto delle nozze rimane la differenza di sesso.

a pagina **21**

Nozze gay, i giudici bocciano i sindaci

«Le loro trascrizioni sono illegittime»

Il Consiglio di Stato sui matrimoni celebrati all'estero: la legge prevede differenza tra i sessi

ROMA Sulle nozze omosessuali i giudici richiamano alla realtà sindaci e politici ma soprattutto invitano il legislatore a decidere chiudendo la porta a improvvisazioni festose o iniziative illuminate. Ciò che manca alla coppia lesbo/omo, dicono i componenti del Consiglio di Stato, è un requisito essenziale che definiscono «ontologico»: la diversità fra i sessi. Lo ha stabilito un verdetto che ha annullato la trascrizione di alcune nozze gay celebrate all'estero da parte del Comune di Roma. Se l'Italia vuole davvero riconoscere questo diritto allora deve introdurre il principio che due persone dello stesso sesso possono essere coppia. È questo un passaggio che, per i giudici del Consiglio di Stato, è essenziale ma che manca nella legislazione italiana.

Al matrimonio gay o lesbo, scrivono i giudici in punta di diritto, manca un requisito essenziale per spiccare il salto del riconoscimento/equiparazione nel nostro ordinamento. È privo «dell'ideale condizione della diversità di sesso fra i nubendi (sposi, ndr)». Sembra un gioco di parole ma non lo è: oggi nel nostro paese il presupposto delle nozze è la differenza di

sesso, ricordano i giudici. La diversità uomo-donna è la «connotazione ontologica» del rito matrimoniale scrivono, condannando (metaforicamente parlando) chi, come Danilo e Fabio o Costanza e Monia, trascritti nei registri del Comune di Roma un anno fa, avevano creduto nel riconoscimento dei propri diritti.

Ricordate — è la domanda retorica del Consiglio di Stato (rivolta forse ai politici) — qual è il primo tassativo compito del funzionario che celebra le nozze? È proprio la verifica che le persone di fronte a lui possiedono quei requisiti. Donna, uomo. «Il corretto esercizio della potestà — scrivono — impedisce all'ufficiale dello Stato civile la trascrizione di nozze omosessuali celebrate all'estero».

Il Campidoglio è servito. Ma così anche le coppie di fatto. La sentenza chiude la porta all'improvvisazione: «Il dibattito poli-

Il caso di Roma
La sentenza sulla scelta del Campidoglio: «Non si tratta di un diritto sovranazionale»



tico in corso in Italia sulle forme e sulle modalità del riconoscimento giuridico delle unioni omosessuali consiglia all'interprete qualunque forzatura, sempre indebita ma in questo contesto ancora meno opportuna». Non sarà un caso che dal Campidoglio il primo commento (ufficioso) alle parole dei giudici è che si tratta di una «sentenza conservativa».

Il Consiglio di Stato spazza via anche altri argomenti utilizzati dalle coppie che avevano presentato il ricorso contro la decisione di annullare le trascrizioni di Marino a ottobre 2014. La convenzione internazionale o un trattato condiviso

Nel 2014
Alcune delle coppie omosessuali che a Milano, all'ufficio anagrafe di via Larga, hanno presentato i documenti per essere riconosciuti dal Comune del capoluogo lombardo (foto Ansa)

dalle diplomazie. Le coppie che avevano fatto ricorso contro l'annullamento delle trascrizioni voluto dalla prefettura (all'epoca il prefetto era Giuseppe Pecoraro) avevano infatti obiettato che il rispetto dei diritti e delle libertà sanciti in atti europei o trattati internazionali fossero vincolanti per le autorità italiane. Anche qui la risposta è negativa: «Non appare in definitiva configurabile allo stato del diritto convenzionale europeo e sovranazionale un diritto fondamentale al matrimonio omosessuale». Respinta anche l'obiezione di chi aveva parlato di una violazione delle libertà di circolazione e di soggiorno. Non c'è «alcuna previsione degli stati europei in merito».

Ultima questione. Il rapporto tra autorità politiche e amministrative. Il sindaco Ignazio Marino aveva negato il potere di annullamento del prefetto, riconoscendo tale potere solo al giudice ordinario. Il giudizio di secondo grado ripaga il prefetto. E lo fa spiegando che tra le sue prerogative c'è anche quella «generale di autotutela sugli atti adottati contra legem dall'organo subordinato».

Ilaria Sacchettoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito

Ma divorziare ostacola la carriera o la favorisce?

di **Maria Luisa Agnese**

In Europa

● Sono nove gli Stati dell'Unione Europea che, ad oggi, non prevedono alcun riconoscimento per le coppie gay: tra questi c'è l'Italia

● Altri 13 Paesi della Ue riconoscono i matrimoni omosessuali

● I restanti Stati dell'Unione Europea prevedono invece le unioni civili (un istituto alternativo al matrimonio) per gay e lesbiche

Ma siamo sicuri che il divorzio faccia male alla carriera? La vulgata accreditata fin qui parla di persone di 50 anni già un po' usurate da un lavoro ormai ripetitivo, che vanno fuori di testa per lo tsunami familiare e smettono di essere affidabili. «Se un mio manager divorzia, lo sospendo subito», brutalmente teorizzava ancora poco fa Paul Tudor Jones, brillante boss di fondi d'investimento, convinto che persone scosse da un tale sconvolgimento emotivo non possano più essere attendibili nel trattare denaro altrui. E invece questo quadro convenzionale viene rivoltato come un calzino da Lucy Kellaway, penna social-economica del *Financial Times* che, fresca pure lei di divorzio, racconta di aver reagito allo choc iniziale con una provvidenziale voglia di rinascita e di rilancio, proprio sul lavoro. Il divorzio ti fa più povero, è la sua tesi, e magari hai anche un mutuo da pagare, questa volta da solo, e così ti ritrovi affamato, di nuova vita come avrebbe detto Steve Jobs, ma soprattutto di denaro, non ti puoi più sedere sugli allori di una carriera onorata, sei motivato al massimo perché devi dimostrare di più per avere di più, entrare in gara con le nuove generazioni e rimetterti in gioco completamente, anche se hai 50 o 60 anni. Esagerato? Un po', perché tutto questo forse può essere vero negli uffici di Manhattan o di Londra per categorie privilegiate di manager, avvocati e volti tv. Ma per la maggior parte delle persone di tutta questa smagliante impalcatura resta malinconicamente vera solo la prima affermazione: il divorzio ti fa povero, o perlomeno più povero di prima, e magari ti fa regredire nella scala sociale. Lo sanno bene le prime mogli messe da parte a 50 anni o gli ex mariti in cerca di un tetto.

@maragnese
© RIPRODUZIONE RISERVATA